

RIVISTA QUADRIMESTRALE  
DI  
DIRITTO DELL'AMBIENTE

-

*Quarterly Journal of Environmental Law*

NUMERO 2 - 2016

MAURIZIA PIERRI

*Diritto al cibo, diversità alimentare e agrobiodiversità: quali strumenti di tutela? Osservazioni su alcune esperienze significative tra diritto internazionale e sovranità nazionale*



G. Giappichelli editore

**MAURIZIA PIERRI\***

***Diritto al cibo, diversità alimentare e agrobiodiversità: quali strumenti di tutela? Osservazioni su alcune esperienze significative tra diritto internazionale e sovranità nazionale***

SOMMARIO: 1. *Introduzione. La natura complessa del diritto al cibo e il suo rapporto con la diversità alimentare.* – 2. *Il concetto di agrobiodiversità e il suo collegamento con il diritto al cibo.* – 3. *Agrobiodiversità e Right to Adequate Food (RtAF).* – 4. *Quali gli strumenti di protezione per tutelare il diritto al cibo attraverso la conservazione dell'agrobiodiversità? Il principio della sovranità alimentare.* – 5. *Esperienze significative di tutela costituzionale del diritto al cibo.* – 5.1. *Focus sul "laboratorio andino".* – 5.1.1. *I riferimenti normativi alla agrobiodiversità a livello regionale.* – 5.1.2. *Le Carte costituzionali nazionali e il loro approccio ai temi ambientali.* – 6. *Conclusioni.*

***1. Introduzione. La natura complessa del diritto al cibo e il suo rapporto con la diversità alimentare***

La relazione tra il "diritto al cibo", inteso come pretesa giuridicamente rilevante, e la "diversità alimentare", osservata dal punto di vista culturale e nelle sue connessioni con il diritto alla salute e con la libertà personale dell'individuo, non è immediatamente percepibile e richiede una riflessione dal punto di vista semantico.

Il cibo è un elemento naturale/materiale ma è anche *res non naturalis* perché è l'esito e la rappresentazione di «*processi culturali che coinvolgono la domesticazione, la trasformazione, la reinterpretazione di ciò che è presente in natura*» (corsivi aggiunti). Il cibo è anche «cultura»<sup>1</sup> perché si produce, si prepara e si consuma: l'uomo non si limita a utilizzare ciò che è nella sua disponibilità ma *crea il proprio* cibo, selezionando le varietà di piante che intende coltivare, e alternando, sostituendo o favorendo l'attività di produzione a quella di predazione. In primo luogo sceglie cosa mangiare sulla base di criteri sia di natura economico-nutrizionale che simbolici:

---

\* Ricercatrice di diritto pubblico comparato presso il Dipartimento di Scienze Giuridiche dell'Università del Salento.

<sup>1</sup> Cfr. M. DI GIACINTO, *Per una storia dei rapporti tra tensione di alimentazione e diversità culturali*, in *Studi sulla formazione*, 2012, p. 179.

infatti la dimensione socio-culturale<sup>2</sup> del cibo implica che non tutto ciò che è commestibile e nutriente sia anche socialmente, culturalmente e psicologicamente accettabile. Successivamente elabora i prodotti-base attraverso le più semplici o sofisticate tecniche culinarie, anch'esse strettamente correlate a tradizioni culturali e/o religiose<sup>3</sup>.

Questa complessità è alla base del cosiddetto “dilemma dell'onnivoro”, che risale agli scritti di Rousseau e Brillat-Savarin, ma è stato teorizzato da Paul Rozin. Nel suo articolo intitolato *The Selection of Food by Rats, Humans and Other Animals*<sup>4</sup>, egli ha paragonato la condizione esistenziale degli onnivori, come i ratti e l'uomo, con quella di animali con abitudini alimentari selettive. Gli animali non onnivori non hanno alcun dubbio su cosa mangiare, dato che le loro preferenze sono geneticamente determinate e il meccanismo naturale e istintivo funziona perfettamente perché i loro sistemi digestivi sono in grado di assorbire tutto ciò di cui l'organismo ha bisogno da una piccola gamma di prodotti alimentari. Gli onnivori (come l'uomo), al contrario, devono dedicare tempo e riflessione per cercare di capire quali tra gli innumerevoli alimenti offerti dalla natura possano essere ingeriti senza rischio. Il “sentimento” di *neophobia* (la paura di mangiare una sostanza sconosciuta) e *neophilia* (il desiderio di provare un nuovo gusto) sono totalmente sconosciuti agli animali con una dieta specifica.

Il fatto di essere onnivoro e quindi generalista è sia un vantaggio che una sfida perché la flessibilità ha permesso agli esseri umani di colonizzare tutti gli *habitat* del globo e di adattarsi a tutti i diversi tipi di cibo offerto, ma d'altro canto gli onnivori devono investire tempo ed energia per scegliere cosa mangiare sulla base di ciò “che è buono” e “ciò che è cattivo”. Gli individui, per facilitare la loro scelta, fanno riferimento alla cultura e alle tradizioni che preservano la conoscenza e l'esperienza accumulate da innumerevoli “assaggiatori” che li hanno preceduti. La cultura infatti codifica le regole di una dieta “prudente” con una serie complessa di tabù, rituali, ricette, norme e tradizioni in modo da permettere agli esseri umani di risolvere il dilemma dell'onnivoro. È stato sottolineato che «mangiare è una quotidiana riaffermazione di identità culturale»,

---

<sup>2</sup> M. MONTANARI, *Il cibo come cultura*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004, p. VII-VIII; G.M. ALMERICI, *Food and Identity: Food Studies, Cultural, and Personal Identity*, in *Journal of International Business and Cultural Studies*, 2014, p. 4.

<sup>3</sup> E. ANDERSON, *Everyone Eats. Understanding Food and Culture*, New York University Press, New York, 2005.

<sup>4</sup> P. ROZIN, *The Selection of Foods by Rats, Humans, and Other Animals Chapter*, in *Advances in the Study of Behavior*, 1976.

proprio per sottolineare l'influenza delle abitudini alimentari sulla consapevolezza della propria identità individuale<sup>5</sup>.

Quanto detto innanzi conferma che *ab origine* l'elemento immateriale/culturale nel cibo è indissolubilmente legato a quello materiale.

L'intreccio tra *materia* e *cultura* complica il rapporto tra cibo e persona anche nella prospettiva di un riconoscimento giuridico, che può essere in prima battuta configurato in termini di "legittima rivendicazione". Se dovesse assecondarsi la classificazione più accreditata tra filosofi, il diritto al cibo dovrebbe essere classificato tra quelli della quarta o quinta generazione<sup>6</sup>: ciò genererebbe ulteriore complessità, perché potrebbe condannarlo a sostituirne altri invece di integrarne o specificarne il contenuto. È ovvio che non si tratta di un "nuovo"<sup>7</sup> diritto ma piuttosto della crescente consapevolezza circa una rivendicazione legata a un diritto inviolabile e consolidato, come il diritto alla vita e all'integrità fisica. La difficoltà di inquadrarlo all'interno di una "generazione" dei diritti si aggiunge al problema della sua struttura fisiologicamente composta: da un lato, è un diritto umano fondamentale, strumentale al godimento di altri diritti; dall'altro, un diritto culturale (strettamente correlato alla scelta del cibo - aspetto qualitativo); infine un diritto economico nel doppio senso di diritto prestazionale (con riferimento al diritto di ricevere la nutrizione minima a livello di sussistenza - aspetto quantitativo) e di libertà economica, legata al commercio di prodotti alimentari, intesi come merce di scambio.

Sotto quest'ultimo profilo, alcuni autori hanno ritenuto che il diritto al cibo sia il più fondamentale e concreto dei diritti economici<sup>8</sup> poiché la maggior parte del cibo consumato ha un valore di mercato; il cibo infatti avrebbe un doppio valore per i produttori, in funzione del valore d'uso (auto-provvigionamento) e del valore di scambio. Secondo Spitz, questa duplice natura si rifletterebbe in coppie di opposti a diversi livelli di realtà e di analisi: merci e bisogni di base, forze di estrazione e forze di conservazione, mercato e auto-provvigionamento, pratiche di estorsione effettuate da alcuni gruppi sociali (ad es. proprietari terrieri contro affittuari) e di

---

<sup>5</sup> P.G. KITTLER - K.P. SUCHER & M.N. NELMS, *Food and Culture*, Wadsworth, Belmont (CA), 2012, p.4.

<sup>6</sup> N. BOBBIO, *L'età dei diritti*, Einaudi editore, Torino, 1990.

<sup>7</sup> S. RODOTÀ, *Il diritto di avere diritti*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2012, p. 199.

<sup>8</sup> P. SPITZ, *The right to food in historical perspective*, in *Food Policy* (november), 1985, p. 306.

ridistribuzione all'interno di alcune categorie sociali, sfruttamento e solidarietà, realismo economico e giudizio morale, diritti economici e diritti umani<sup>9</sup>.

Non vi è alcun dubbio che la complessità del rapporto tra gli esseri umani e la nutrizione sia stata progressivamente riconosciuta dal diritto: infatti è ormai radicata a livello internazionale una concezione del diritto al cibo come esito della garanzia delle sue componenti fondamentali: sufficienza e adeguatezza. La prima ha una natura quantitativa, anche se articolata, essendo correlata a coordinate temporali - quante volte al giorno si deve mangiare - e fisiologiche - la quantità di cibo dipende dalla costituzione, l'età, il sesso e il tipo di attività svolta da un individuo. Essa evoca l'atto di *nutrirsi* (piuttosto che *mangiare*), a sua volta connesso al diritto alla *sopravvivenza* (più che alla *vita* n.d.r.). La seconda consente di attrarre nel tema del diritto al cibo sia<sup>10</sup> gli elementi socio-culturali sopra menzionati (adeguatezza socio-culturale) sia gli elementi qualitativi (adeguatezza della dieta) che presuppongono il riconoscimento della diversità alimentare come una condizione necessaria per l'elaborazione di una alimentazione adeguata. Infatti l'impovertimento della diversità alimentare comporta un impoverimento del diritto al cibo sotto il profilo qualitativo (perché riduce la possibilità di scelta e quindi la possibilità di identificare una dieta variata). Per di più ne soffoca anche la dimensione culturale.

Questa considerazione "banale" costituisce un necessario tassello di connessione tra il tema del diritto al cibo e la protezione dell'ambiente e in particolare della biodiversità, che rappresenta il presupposto necessario della diversità alimentare, la cornice ambientale funzionale alla elaborazione di una dieta variata e corrispondente alle complesse esigenze delle persone. Da un lato infatti la diversità alimentare risponde alla necessità di "adeguatezza" sotto il profilo qualitativo del cibo (implicando quindi il principio della tutela della salute umana alimentare), mentre per altro verso si riferisce ad un requisito culturale in senso più ampio (e quindi anche religioso) che induce ad effettuare scelte alimentari di un certo tipo. Alcuni autori<sup>11</sup> hanno coniato l'espressione "abitudini

---

<sup>9</sup> «This dual nature is reflected in pairs of opposed at different levels of reality and analysis: commodity and basic needs, forces of extraction and forces of retention, market and self-provisioning, extortion practices by some social groups (landlords v tenants ... omissis) and redistribution within certain social configurations ... omissis, exploitation and solidarity, economic realism and moral outrage, economic laws and human rights» (traduzione mia), P. SPITZ, *op. cit.*, p. 307.

<sup>10</sup> G.M. ALMÉRICO, *op. cit.*, p. 3.

<sup>11</sup> P.G. KITTLER - K. P. SUCHER & M.N. NELMS, *Food and culture*, cit., p. 3.

alimentari” (altrimenti dette culture alimentari o *foodways*) per descrivere il modo in cui gli esseri umani fanno uso del cibo, includendo in essa tutto il processo alimentare: da come il cibo è scelto, acquisito e distribuito, a chi lo prepara, lo serve e lo mangia. Il processo che porta ad assumere determinate abitudini alimentari è una peculiarità degli esseri umani e occorre riflettere sulle motivazioni che inducono le persone ad impiegare tanto tempo, denaro, energia e creatività per scegliere cosa mangiare.

## 2. *Il concetto di agrobiodiversità e il suo collegamento con il diritto al cibo*

Dunque il tema del diritto al cibo si intreccia inevitabilmente, data la natura onnivora degli esseri umani, con quello della diversità alimentare e conseguentemente con la necessità di conservare non solo la biodiversità ambientale ma anche l'agrobiodiversità cioè la diversità delle specie coltivate in agricoltura, la cui tutela è spesso prerogativa di particolari comunità. La diminuzione delle varietà vegetali si intreccia infatti in modo perverso con l'abbandono spontaneo o forzato delle tecniche agricole locali, patrimonio di gruppi minoritari territoriali, che tradizionalmente coltivano e consumano determinati prodotti ritenuti adeguati alle proprie radici socio-culturali. Questa tendenza determina indirettamente un impoverimento della diversità alimentare, con un importante impatto sulla salute umana<sup>12</sup>.

Può essere utile qualche precisazione sul concetto di agrobiodiversità. Il termine si riferisce, secondo la definizione della FAO<sup>13</sup>, alla «varietà e variabilità di animali, piante e microrganismi che sono importanti per il cibo e l'agricoltura e che sono il risultato delle interazioni tra l'ambiente, le risorse genetiche e i sistemi di gestione e le pratiche usate dagli uomini». In altri termini l'agrobiodiversità può essere descritta come la diversità delle specie coltivate in agricoltura, alla quale il fattore culturale contribuisce in maniera preponderante, tanto che la domesticazione è stata definita una delle «fondamenta della biodiversità delle colture agrarie»<sup>14</sup>.

---

<sup>12</sup> M. MONTEDURO, *Diritto dell'ambiente e diversità alimentare*, in questa *Rivista*, 2015, p. 111 ss.

<sup>13</sup> FAO, *Agricultural Biodiversity, Multifunctional Character of Agriculture and Land Conference*, Background Paper 1, Maastricht, Netherlands, September 1999, p.4.

<sup>14</sup> O.H. FRANKEL - A.H.D. BROWN & J.J. BURDON, *The conservation of plant biodiversity*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995, p. 40.

La agrobiodiversità costituisce oggi più che mai un aspetto fondamentale della attività agricola ed una fonte importante di materia prima per la innovazione tecnologica, e non solo a vantaggio dell'agricoltura ma anche della medicina, dell'industria, della farmacia e della cosmetica.

L'ambito di azione della agrobiodiversità è infatti molto esteso. Ne fanno parte: le risorse fitogenetiche per l'alimentazione e l'agricoltura; le risorse zoogenetiche delle aziende agricole e delle acquacolture ed altre specie animali, quali gli insetti; i fattori abiotici che hanno effetti determinanti sui diversi aspetti della agrobiodiversità; infine anche le condizioni economiche, culturali e sociali che determinano le attività agricole, come ad esempio le conoscenze tradizionali delle comunità locali, i fattori culturali ed i processi partecipativi, il turismo agricolo ed altri elementi socio-economici legati all'attività agricola.

La biodiversità addomesticata include le variazioni genetiche esistenti tra specie, razze, coltivazioni e tipologie di animali, piante e microrganismi manipolati dall'uomo per i sistemi di produzione agricola. In ragione della sua complessità, si distinguono tre livelli di concettualizzazione della agrobiodiversità, che sono costituiti dalle comunità, dalle piante, dagli animali e dai microorganismi in aggiunta alle specie selvatiche che vivono in condizioni naturali correlate alle specie domestiche.

È compito arduo individuare il momento preciso in cui il concetto di agrobiodiversità ha assunto un ruolo centrale nel dibattito scientifico relativo alla agricoltura ed ai suoi controversi effetti sulla biodiversità, ma esso si colloca in tempi relativamente recenti<sup>15</sup>. A riprova del tardivo interesse per la agrobiodiversità, basti considerare il dato relativo alla riduzione delle specie biologiche esistenti: le prime evidenze sulla utilizzazione di piante ed animali per la coltivazione e l'allevamento datano tra i 10.000 ed i 14.000 anni fa ma solo una piccola frazione della diversità biologica esistente è stata addomesticata e contribuisce effettivamente alla alimentazione ed alla agricoltura mondiale. Difatti appena 15 varietà di piante e 7 di animali sono responsabili del 90% degli alimenti consumati. Quindi se in linea teorica la domesticazione non avrebbe

---

<sup>15</sup> Potrebbe essere fissato all'inizio degli anni '90, con la stipulazione della La Convenzione sulla Diversità Biologica, sottoscritta a Rio de Janeiro nel giugno del 1992 durante la Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo, alla quale hanno aderito 192 Paesi, inclusa l'Unione Europea.

dovuto nuocere alla conservazione della diversità biologica, di fatto ne ha rappresentato una causa di impoverimento.

I pericoli derivanti dal depauperamento della biodiversità ed i loro effetti sulla salute sono stati sottolineati più volte e in numerosi documenti dalla FAO. L'agricoltura moderna ha la tendenza a standardizzare<sup>16</sup> le specie di piante o di animali a vantaggio dell'efficienza produttiva, il che si traduce in una perdita enorme di varietà genetica: nell'ultimo secolo tre quarti della diversità genetica delle colture agricole e molte varietà animali sono in pericolo di estinzione o sono già estinte. La stessa Agenzia osserva come l'abbandono della produzione locale di prodotti alimentari tradizionali spesso si traduce in una riduzione della varietà di cibo. Parzialmente, ma solo parzialmente, la tendenza può essere giustificata invocando l'obiettivo di "Nutrire il pianeta", che è uno degli obiettivi del millennio, perché la biodiversità in relazione ai prodotti alimentari e agricoli è essenziale per sradicare la fame in modo permanente, per migliorare la qualità della vita e per assicurare la sostenibilità aumentando contestualmente la produzione di cibo<sup>17</sup>.

### 3. *Agrobiodiversità e Right to Adequate Food (RtAF)*

Il diritto internazionale ha stigmatizzato il collegamento tra diritto al cibo ed agrobiodiversità in alcuni importanti documenti, partendo però dal riconoscimento della componente qualitativa e culturale del cibo. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo<sup>18</sup> colloca infatti il diritto al cibo tra i diritti umani fondamentali per essere strumentale ad una vita dignitosa, e ciò implica la possibilità di ogni individuo di accedere ad un'alimentazione sana, nutriente, sicura ed adeguata sia dal punto di vista quantitativo che *qualitativo*. Infatti, il diritto all'alimentazione si compone di due elementi complementari: quello della *disponibilità* del cibo e quello della *accessibilità* dello stesso. La disponibilità, secondo la definizione che ne offre il *Comitato per i diritti*

---

<sup>16</sup> Vedi, tra l'altro: FAO, *Biodiversità: la nostra alimentazione ne dipende*, Roma, 2004, consultabile su <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/006/y5418i/y5418i00.pdf> (25 ottobre 2017) e FAO, *Coping with climate change. The roles of genetic resources for food and agriculture*, Roma, 2015, consultabile su <http://www.fao.org/3/a-i3866e.pdf>, p.1 ss (25 ottobre 2017).

<sup>17</sup> Risoluzione adottata da parte dell'Assemblea Generale nel settembre 2000, consultabile su <http://www.un.org/millennium/declaration/ares552e.pdf> (25 ottobre 2017).

<sup>18</sup> Articolo 25, comma I della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite del 10 Dicembre 1948.

*economici, sociali e culturali*<sup>19</sup>, deve essere intesa come possibilità «di trarre direttamente la sua alimentazione dalla terra o dalle altre risorse naturali, o di disporre di sistemi di distribuzione, di trattamento e di mercato operativi e capaci di trasportare i prodotti alimentari dal luogo di produzione a quello in cui sono necessari in funzione della domanda». Per quanto riguarda il profilo della accessibilità, il medesimo Comitato ha precisato che si tratta della possibilità fisica ed economica di ogni individuo di procurarsi cibo in quantità *sufficiente*. La sufficienza non riguarda semplicemente e riduttivamente la dimensione quantitativa (razione minima di calorie) ma qualitativa, con riferimento alla adeguatezza del cibo rispetto ai propri bisogni ed alla propria cultura, alla necessità di assicurare una combinazione di elementi che assicurino crescita fisica e mentale, sviluppo, sostentamento e attività fisica. Tutto ciò conformemente ai bisogni fisiologici dell'essere umano a tutti gli stadi della vita, in funzione del sesso e della professione. In questa ottica diventa fondamentale il tema della sicurezza alimentare, intesa non solo nel senso di certezza dell'accesso al cibo, durevole nel tempo, ma anche di necessità di ogni individuo di accedere ad un nutrimento sano e sicuro. Nel *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, adottato dall'assemblea delle Nazioni Unite il 16 dicembre 1996 ed entrato in vigore 10 anni dopo<sup>20</sup>, gli Stati hanno assunto l'impegno ad adottare ogni misura volta a migliorare i metodi di produzione, di conservazione e di distribuzione delle derrate alimentari mediante la piena applicazione delle conoscenze tecniche e scientifiche, la diffusione di nozioni relative ai principi della nutrizione e lo sviluppo o la riforma dei regimi agrari in modo da conseguire l'accrescimento e l'utilizzazione più efficaci delle risorse naturali. Successivamente, in occasione del *World Food Summit* delle Nazioni Unite, sono stati sottoscritti la Dichiarazione di Roma sulla sicurezza alimentare ed un Piano di Azione nel quale si ribadiva la necessità di un impegno degli Stati a realizzare politiche miranti a garantire una provvista di cibo *nutrizionalmente adeguata*. Il Comitato per i diritti economici, sociali e culturali nella *Observation générale* n.12 del maggio 1999 ha interpretato l'art. 11 del Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali attribuendo alla espressione "alimentazione adeguata" una connotazione culturale: «disponibilità di cibo in quantità e qualità

---

<sup>19</sup> Si tratta di una commissione istituita in base alla Risoluzione n. 1985/17 del Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) del 28 maggio 1985 e composta da esperti indipendenti, incaricati di sorvegliare l'attuazione del Patto internazionale sui diritti economici sociali e culturali.

<sup>20</sup> Il patto riveste forma di trattato ed è quindi pienamente vincolante.

sufficienti a soddisfare le necessità fisiologiche, privo di sostanze nocive ed *accettabile all'interno di ogni cultura*» (corsivi aggiunti) (§6).

L'elemento culturale, riferito al diritto al cibo, viene ulteriormente rafforzato nel dibattito interno alla Commissione delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo, negli anni successivi alla risoluzione 2000/10 dell'aprile 2000, con la quale il diritto al cibo ottiene la sua definitiva consacrazione come «diritto di avere un accesso regolare, permanente e libero, sia direttamente che tramite acquisti monetari, ad un'alimentazione qualitativamente e quantitativamente adeguata e sufficiente, *corrispondente alle tradizioni culturali* del popolo di cui è parte il consumatore ed in grado di assicurare una vita fisica e psichica, individuale e collettiva, libera dall'angoscia, soddisfacente e degna» (corsivi aggiunti).

D'altro canto, l'attuazione del diritto al cibo implica la realizzazione di politiche volte a favorire la capacità delle comunità statali di «provvedere autonomamente ai propri bisogni alimentari», migliorando i metodi di produzione, conservazione e distribuzione ma anche migliorando le prospettive di lavoro attraverso riforme agrarie a profitto di coloro che non possiedono terre.

Il collegamento tra il riconoscimento internazionale del diritto al cibo e la tutela della agrobiodiversità è ben evidenziato nella Dichiarazione di Cordoba, presentata il 10 dicembre 2008, in occasione del 60° anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, che si rifà apertamente ai risultati della valutazione internazionale sulla scienza, la conoscenza e la tecnologia agricola per lo sviluppo approvata dalla Banca Mondiale e dalla FAO e sottoscritta da 60 Paesi nell'aprile del 2008. In quel documento si riconosce la necessità, al fine di combattere la crisi alimentare nel mondo, di una impostazione complementare e diversificata dell'agricoltura, ai fini della sua sostenibilità e si sottolinea che modelli agricoli basati su piccole piantagioni possono rappresentare l'alternativa giusta per una sicurezza alimentare basata sui diritti umani. Tra i fattori per i quali si chiede una maggiore attenzione, la dichiarazione cita: la mancanza di protezione delle comunità minifondiste e dei popoli indigeni contro le piantagioni di tipo agro-industriale; le riforme agrarie insufficienti a garantire le terre a favore delle comunità rurali povere, dei popoli indigeni, dei lavoratori agricoli, specialmente donne; la mancanza di appoggio alla produzione di alimenti di piccola scala in relazione all'accesso e al controllo dei semi, dell'acqua, delle infrastrutture, dell'informazione, del credito e della commercializzazione; l'eccessiva enfasi per il commercio internazionale dei

prodotti agricoli, in detrimento dei mercati locali per le coltivazioni locali, che rispondono alle necessità ed alle abitudini alimentari locali; la mancanza di salvaguardia per evitare l'abuso e le conseguenze negative dell'eccesso di diritti di proprietà intellettuali sui semi; l'eccessiva enfasi per le forme di produzione agricola che si basano su un alto livello di ingressi esterni a detrimento delle coltivazioni locali; la mancanza di riconoscimento e di valorizzazione delle culture alimentari e delle coltivazioni tradizionali, che determinano la marginalizzazione e la sottoutilizzazione delle medesime; *la mancanza di protezione adeguata contro la perdita della bio-diversità causata dalla espansione delle monoculture nella produzione degli alimenti; la mancanza di riconoscimento della necessità di interventi/soluzioni differenti per le distinte condizioni agro-ecologiche*, le distinte tradizioni culturali locali e i distinti tipi e livelli di sviluppo nazionale. Infine l'attribuzione di brevetti industriali che abbiano ad oggetto sementi viene riconosciuta come causa di impoverimento della agrobiodiversità e, ancora oltre, come concausa della crisi alimentare.

Le ultime considerazioni giustificano la tendenza ad una ricontestualizzazione delle politiche internazionali sul diritto al cibo e specularmente di lotta alla fame, che è uno degli otto obiettivi del millennio: il vero problema non è la scarsità di cibo ma la distribuzione iniqua dello stesso nonché la sua qualità inadeguata, associata al fenomeno della *malnutrizione* che non può essere contrastata semplicemente con l'introduzione di colture massive a detrimento dei sistemi agricoli locali.

Da quanto detto finora emerge ancora più limpidamente la relazione tra agrobiodiversità e diritto al cibo: la valorizzazione della agrobiodiversità è funzionale in senso positivo alla tutela del diritto al cibo, non in termini quantitativi bensì qualitativi. Se il contenuto del diritto al cibo non si limita a reclamare l'esigibilità di una alimentazione varia ed adeguata dal punto di vista quantitativo ma anche qualitativo, la tutela della agrobiodiversità diventa un obiettivo strumentale al godimento del diritto al cibo.

4. *Quali gli strumenti di protezione per tutelare il diritto al cibo attraverso la conservazione dell'agrobiodiversità? Il principio della sovranità alimentare*

Se a livello internazionale l'elaborazione del concetto di RtAF ha stigmatizzato la necessità di tutelare la dimensione qualitativa del diritto al cibo

anche attraverso la tutela della agro e bio diversità, gli strumenti per la protezione della diversità alimentare che i singoli Paesi hanno adottato rimangono differenziati, probabilmente a causa della sua complessità fisiologica, che rimarrà tale fino a quando non si sarà definitivamente consolidato un approccio olistico al concetto di diritto al cibo, che ne comprenda sia la quantità che la qualità e, *last but not least*, la componente culturale. Le scelte a livello nazionale comunque risentono del dibattito internazionale, accostando al concetto di RtAF quello di “sovranià alimentare”, che si trova in alcune costituzioni o in legislazioni nazionali<sup>21</sup> (Venezuela-2008, Senegal-2004, Mali-2006, Nicaragua-2009, Ecuador-2009, Nepal-2009, Bolivia-2009). Il principio della sovranità alimentare trae le sue origini dal documento “La sovranità alimentare: un futuro senza fame” redatto nel 1996 dal movimento internazionale degli agricoltori, chiamato “Via Campesina” e, anche se ha subito vari adattamenti e modifiche, può essere riassunto<sup>22</sup> come il diritto delle persone, delle comunità e degli Stati a definire e a determinare il proprio sistema alimentare e agro-culturale così come quello di attuare politiche che favoriscano la propria produzione agricola sia nei mercati nazionali che locali. Il concetto è stato poi assimilato dalle organizzazioni sociali, civili e non governative che ritengono che esso sia strumentale al contrasto dei problemi che portano all’abbandono delle piccole aziende agricole e alla fame e povertà nelle aree rurali. Paradossalmente sono i piccoli produttori alimentari che soffrono la fame: la maggior parte della popolazione in *deficit* nutrizionale vive nei Paesi in via di sviluppo, soprattutto nelle aree rurali, ed è direttamente o indirettamente collegata all’agricoltura<sup>23</sup>. Secondo i sostenitori della sovranità alimentare questo paradosso è spiegato dagli adeguamenti strutturali imposti dalla Banca Mondiale e del Fondo monetario internazionale nonché dall’accordo

---

<sup>21</sup> Si vedano H. WITTMAN - A.A. DESMARAIS & N. WIEBE, *The origins and potential of food sovereignty*, in H. WITTMAN - A.A. DESMARAIS & N. WIEBE (eds) *Food sovereignty. Reconnecting food, nature and community*, Food First, Oakland (CA), 2010, p.1 ss. Molte delle riflessioni che seguono nel saggio, derivano dalla lettura dei documenti di una conferenza internazionale dal titolo “Food Sovereignty: A Critical Dialogue” soltasi nell’Università di Yale il 14-15 settembre 2013. Alcuni dei *papers* discussi durante conferenza di Yale sulla sovranità alimentare sono stati pubblicati nella rivista *Journal of Peasant Studies* (JPS) nel maggio e giugno 2014. Una selezione di questi è stata formalmente pubblicata in anticipo ed è disponibili *online*. L’accesso è gratuito dal sito web del *Journal of Peasant Studies*.

<sup>22</sup> R. PATEL, *What does food sovereignty look like?*, in *The Journal of Peasant Studies*, 2009, p. 666.

<sup>23</sup> R. PATEL, *op. cit.*, p. 667.

internazionale sull'agricoltura definito, nell'ambito del GATT, come il risultato del cosiddetto *Uruguay Round*, avviato a Punta del Este nel 1984 e conclusosi nel 1994, con la creazione dell'Organizzazione mondiale del commercio. Le misure di adeguamento strutturale ivi previste avrebbero portato alla privatizzazione e alla riduzione degli aiuti di Stato per il settore agricolo nei Paesi in via di sviluppo, lasciando i piccoli agricoltori in una situazione di vulnerabilità. La liberalizzazione del settore agricolo nei Paesi in via di sviluppo ha infatti favorito l'inondazione dei mercati nazionali da prodotti agricoli a buon mercato importati dai Paesi industrializzati. La convinzione che la sicurezza alimentare globale avrebbe potuto essere raggiunta solo attraverso il controllo del settore privato in agricoltura<sup>24</sup>, secondo alcuni autori, avrebbe portato alla concentrazione di potere nel processo agricolo e nel commercio, alla creazione di oligopoli internazionali e infine al fallimento del mercato<sup>25</sup>. Le politiche di adeguamento strutturale combinato con la liberalizzazione economica avrebbero determinato un peggioramento delle condizioni di produzione per gli agricoltori dei Paesi in via di sviluppo perchè in molti casi sarebbe diventato impossibile per gli agricoltori competere con i bassi prezzi dei prodotti agricoli importati e avrebbe indotto i contadini all'abbandono delle proprie aziende quando non alla povertà<sup>26</sup>. Il concetto di sovranità alimentare mira invece a garantire la sopravvivenza e la prosperità di piccoli produttori di cibo e di agricoltori che sono stati largamente trascurati o esclusi dai più ampi processi di sviluppo.

La Via Campesina sostiene che i piccoli agricoltori dovrebbero svolgere un ruolo dominante nelle politiche agricole: questo obiettivo può essere raggiunto solo se le comunità locali hanno un migliore accesso al controllo delle risorse produttive e un maggiore peso sociale e politico<sup>27</sup>. Il concetto di sovranità alimentare solleva la questione elementare su quale tipo di produzione alimentare, agricola e di sviluppo rurale dovrebbe essere perseguito per garantire la sicurezza alimentare a livello nazionale e globale. A titolo di esemplificazione,

---

<sup>24</sup> MURPHY S., *Globalization and corporate concentration in the food and agriculture sector*, in *Development*, 2008, p. 3.

<sup>25</sup> IAASTD, *Agriculture at a crossroads. Synthesis report of the international assessment of agricultural knowledge, science and technology for development*, Island Press, Washington DC, 2009, p. 466 ss.

<sup>26</sup> M.A. ALTIERI - C.I. NICHOLLS, *Scaling up agroecological approaches for food sovereignty in Latin America*, in *Development*, 2008, p. 472 ss.

<sup>27</sup> A.A. DESMARAIS, *The power of peasants: Reflections on the meanings of La Via Campesina*, in *Journal of Rural Studies*, 2008, p. 138 ss.

ci sono due modelli contrastanti di agricoltura: il primo è quello suggerito dal concetto di sovranità alimentare mentre il secondo è il modello neo-liberale del libero commercio. La sovranità alimentare suggerisce un modello tarato su piccoli agricoltori che operano su base locale, ecologico e attento all'agricoltura sostenibile. Si tratta di uno schema che si pone in contrasto con il dogma neoliberista di libero scambio entro un'agricoltura industrializzata, basato su importazioni intensive di prodotti chimici ed esportazioni di prodotti agricoli che coinvolgono grandi fattorie ed è dominato da aziende internazionali.

I principi di base del concetto di sovranità alimentare sono generalmente intesi nello stesso modo da parte di gruppi diversi che in modo prevalente lo richiamano e lo definiscono. È una coerenza intenzionale tra i sostenitori della sovranità alimentare al fine di ottenere una più forte voce politica. Ma al di là della dichiarazione di principi, ci sono molte definizioni di sovranità alimentare in circolazione, dal momento che molte sono le associazioni e le organizzazioni che utilizzano il concetto nella loro attività ed hanno la loro idea di sovranità alimentare<sup>28</sup>. In realtà la definizione data nella *Dichiarazione di Nye'le'ni* (2007) può essere considerata come la più rappresentativa, poiché più di 500 esponenti delle organizzazioni degli agricoltori/famiglie di agricoltori e pescatori artigianali, popolazioni indigene, persone senza terra, lavoratori rurali, migranti, pastori, comunità forestali, donne, giovani, consumatori e persone provenienti da ambienti urbani e movimenti da più di 80 Paesi hanno convenuto su di essa (Forum ONG/CSO per la Sovranità Alimentare 2007). La definizione di Nye'le'ni gode di un forte sostegno nella società civile: «*la sovranità alimentare è il diritto dei popoli ad un prodotto alimentare sano e culturalmente appropriato attraverso metodi ecologicamente sostenibili insieme al diritto di decidere il proprio cibo e i propri sistemi agricoli*. Essa pone al cuore dei sistemi alimentari e politici coloro che producono, distribuiscono e consumano il cibo anziché le esigenze dei mercati e delle imprese. Essa difende gli interessi e l'inclusione delle future generazioni ed una strategia per resistere e smantellare le tendenze delle imprese commerciali e prevede che le direttive per il cibo, per l'agricoltura, per le campagne e per i sistemi di pesca siano determinate dai produttori locali. La sovranità alimentare dà priorità alle economie e ai mercati locali e nazionali e permette agli agricoltori, alle loro famiglie, ai pescatori e ai pastori, una produzione, una distribuzione e un consumo alimentare basati sulla

---

<sup>28</sup> R. PATEL, *op. cit.*, p. 663.

sostenibilità ambientale, sociale ed economica. La sovranità alimentare promuove lo scambio trasparente che assicuri un reddito per tutti e il diritto dei consumatori a controllare la loro alimentazione e nutrizione. Essa garantisce che i diritti per utilizzare e gestire terre, territori, acque, semi, bestiame e biodiversità siano nelle mani di coloro che producono alimenti. La sovranità alimentare implica nuove relazioni sociali libere da oppressione e da disuguaglianza tra uomini e donne, popoli, gruppi razziali, classi sociali e generazioni»<sup>29</sup> (corsi aggiunti).

##### *5. Esperienze significative di tutela costituzionale del diritto al cibo*

Se il dibattito sul diritto al cibo a livello internazionale si focalizza sul concetto di RtAF ed a livello nazionale sulla delimitazione del principio della sovranità alimentare, in stretta relazione con la valorizzazione della dimensione culturale del cibo, a livello comparatistico può essere utile verificare se vi siano esperienze di tutela costituzionale del diritto al cibo in qualche modo collegate alla tutela della sovranità alimentare e della agrobiodiversità. Una indagine effettuata dalla FAO nel 2011<sup>30</sup> e citata in dottrina<sup>31</sup> riferisce che a volte il riconoscimento del diritto al cibo è esplicito, diretto e garantito a tutti (ad esempio nelle costituzioni di Bolivia ed Ecuador); altre volte è riconosciuto per gruppi particolari della popolazione (come in Messico e Sudafrica); in altri ancora è incluso in diritti umani diversi (come in Brasile); in alcuni casi il riconoscimento è implicito nel concetto di diritti umani nel senso più ampio del termine (Armenia); in altri casi è un obiettivo o un principio direttivo (Etiopia); in altri ancora è il risultato di una elaborazione dei principi costituzionali da parte della giurisprudenza (Irlanda); infine a volte la protezione deriva dalla diretta applicabilità dei trattati sui diritti umani che riconoscono il diritto al cibo (come per esempio in Argentina). Un dato che emerge in prima battuta è che vi sia una tendenza, soprattutto nelle più recenti costituzioni e nei Paesi in cui il problema

---

<sup>29</sup> Forum delle ONG/OSC per la Sovranità Alimentare (2007) (traduzione mia).

<sup>30</sup> FAO, *Constitutional and Legal Protection of the Right to Food around the World*, L. KNUTH & M. VIDAR (eds), Roma, 2011, consultabile su <http://www.fao.org/docrep/016/ap554e/ap554e.pdf> (25 ottobre 2017).

<sup>31</sup> M. BOTTIGLIERI LONGHI, *Il diritto ad un cibo adeguato. Profili comparati di tutela costituzionale e questioni di giustizia abilita*, in P. MACCHIA (a cura di), *La persona e l'alimentazione. Profili clinici, culturali ed etico-religiosi. Atti del Convegno* (Asti, 30 novembre 2012), Aracne, Roma, 2014.

della povertà e della lotta contro la fame è particolarmente sentito, a riconoscere una esplicita tutela del diritto al cibo. Lo *step* successivo prevede una verifica sulla estensione del riconoscimento anche alla diversità alimentare e, in caso di risposta positiva, sui concreti strumenti di tutela.

A questo proposito è possibile osservare che alcune costituzioni, che *tutelano esplicitamente* il diritto al cibo come un diritto umano, riconoscono anche il principio della sovranità alimentare: questo è vero per le Costituzioni della Bolivia (ratificata nel 2009), dell'Ecuador (adottata nel 2007) e del Nepal (ratificata nel 2015).

La Costituzione boliviana, nell'art. 16, all'interno di un titolo dedicato ai diritti fondamentali, afferma che «ogni persona ha il diritto all'acqua e al cibo. Lo Stato ha il dovere di garantire la sicurezza alimentare per tutti attraverso una alimentazione sana, adeguata e sufficiente»<sup>32</sup>, mentre l'art. 405 stabilisce che «uno sviluppo rurale integrato sostenibile è una parte fondamentale della politica economica dello Stato che deve assegnare priorità alle azioni volte a stimolare gruppi economici imprenditoriali e l'insieme degli operatori rurali, ponendo l'accento sulla sicurezza alimentare e sulla sovranità alimentare»<sup>33</sup>.

Ma nella Costituzione boliviana vi sono altri articoli che promuovono la conservazione della biodiversità e dell'agrobiodiversità (art. 354) e l'uso sostenibile delle risorse naturali (art. 380) e che sostengono il principio della sovranità anche sulla agrobiodiversità, come emerge da una lettura combinata degli articoli 381, 382 e 383.

Nell'art. 13 della Costituzione dell'Ecuador si legge: «le persone e i gruppi della comunità hanno il diritto di accesso permanente e sicuro ad una alimentazione sana e sufficiente, preferibilmente prodotta localmente e in armonia con le loro diverse identità e tradizioni culturali. Lo Stato

---

<sup>32</sup> «Artículo 16. I. Toda persona tiene derecho al agua y a la alimentación. II. El Estado tiene la obligación de garantizar la seguridad alimentaria, a través de una alimentación sana, adecuada y suficiente para toda la población», il testo della *Nueva Constitución Política del Estado* è consultabile su <http://www.federalismi.it/AppOpenFilePDF.cfm?artid=12911&dpath=document&%20dfile=09052009144741.pdf&content=Cost.+Costituzione+della+Bolivia+-+--+--+> (25 ottobre 2017).

<sup>33</sup> «Artículo 405. El desarrollo rural integral sustentable es parte fundamental de las políticas económicas del Estado, que priorizará su acciones para el fomento de todos los emprendimientos económicos comunitarios y del conjunto de los actores rurales, con énfasis en la seguridad y en la soberanía alimentaria... *omissis*».

ecuatoriano promuoverà la sovranità alimentare»<sup>34</sup>. All'interno dello stesso articolo, quindi, troviamo il riconoscimento del diritto al cibo sia in termini quantitativi che qualitativi, in collegamento con il *favor* per la produzione locale e con il principio della sovranità alimentare.

Il *link* tra il diritto umano fondamentale (cibo), la componente territoriale (tutela della biodiversità-sovrani ta alimentare) e la componente culturale (tutela dell'agrobiodiversit  e del patrimonio culturale culinario)   consolidato in queste costituzioni da una serie di previsioni, che riguardano la protezione dell'ambiente e dello sviluppo sostenibile ma anche delle popolazioni minoritarie allocate sul territorio nazionale che conservano le conoscenze indigene relative alle colture e alle preparazioni culinarie intrinse di elementi culturali e religiosi<sup>35</sup>. Infatti il diritto al cibo dei popoli indigeni   inseparabile dal loro diritto alla terra, ai territori, alle risorse, alla cultura e al principio di autodeterminazione<sup>36</sup>.

Estremamente significativo l'esempio della Costituzione della Bolivia, che, sin dai primi articoli<sup>37</sup>, sancisce il riconoscimento dei popoli indigeni, il loro

---

<sup>34</sup> «Art. 13.- Las personas y colectividades tienen derecho al acceso seguro y permanente a alimentos sanos, suficientes y nutritivos; preferentemente producidos a nivel local y en correspondencia con sus diversas identidades y tradiciones culturales. El Estado ecuatoriano promover  la soberan a alimentaria». Il testo della *Constitucion de la Republica del Ecuador*   consultabile su [http://federalismi.it/ApplOpenFilePDF.cfm?%20artid%20=13018&dpath=document&dfile=19052009120919.pdf&content=%20Costituzione%20+dell%27Ecuador+\(lingua+originale\)+-+documentazione+-+documentazione+-+](http://federalismi.it/ApplOpenFilePDF.cfm?%20artid%20=13018&dpath=document&dfile=19052009120919.pdf&content=%20Costituzione%20+dell%27Ecuador+(lingua+originale)+-+documentazione+-+documentazione+-+) (25 ottobre 2017).

<sup>35</sup> Per il concetto di "popoli indigeni" si veda J. MARTINEZ COBO, *Study of the Problems of Discrimination against Indigenous Populations*, UN Doc. E/CN.4/Sub.2/1986/7 and Add. 1-4. paras 379-38, 1986/7, consultabile su <https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/publications/2014/09/martinez-cobo-study/> (25 ottobre 2017). Il diritto al cibo dei popoli indigeni   riconosciuto nella Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, allegato al Risoluzione Consiglio dei Diritti Umani (2007).

<sup>36</sup> FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS CENTRE FOR INDIGENOUS PEOPLES' NUTRITION AND ENVIRONMENT, *Indigenous Peoples' food systems& well-being interventions & policies for healthy communities*, in H. KUHNLEIN - B. ERASMUS - D. SPIGELSKI & B. BURLINGAME (eds), Roma, 2013, consultabile su <http://www.fao.org/docrep/018/i3144e/i3144e.pdf>, p. X (25 ottobre 2017).

<sup>37</sup> «Art culo 2. Dada la existencia precolonial de las naciones y pueblos ind gena originario campesinos y su dominio ancestral sobre sus territorios, se garantiza su libre determinaci n en el marco de la unidad del Estado, que consiste en su derecho a la autonom a, al autogobierno, a su cultura, al reconocimiento de sus instituciones y a la consolidaci n de sus entidades territoriales, conforme a esta Constituci n y la ley. Art culo 3. La naci n boliviana est  conformada por la totalidad de las bolivianas y los bolivianos, las acciones y pueblos ind gena o riginario campesinos, y las comunidades interculturales y afrobolivianas que en conjunto constituyen el pueblo boliviano».

legame con il territorio ed incoraggia l'uso ed il miglioramento da parte loro delle risorse naturali; infine, riconosce il loro patrimonio di valori, di abitudini e costumi, specialmente quelli relativi al rapporto con la natura<sup>38</sup>.

La Costituzione ecuadoriana dichiara che la conservazione della biodiversità e dell'agrobiodiversità sono una priorità per lo Stato e costituiscono un limite per le attività produttive (cfr. articoli 57 e 72) e riconosce esplicitamente il concetto di sovranità della biodiversità (art. 400). Anche in questo caso il tema del diritto al cibo e della agrobiodiversità procede in parallelo con il riconoscimento dei diritti dei popoli indigeni: nell'art. 56 si legge che «i popoli indigeni, che vengono definiti automaticamente come cittadini di razze ancestrali e i popoli neri o Afroecuadoriani, formano parte della stato ecuadoriano, unico e indivisibile».

Infine l'art. 36 della costituzione del Nepal, promulgata nel 2015 dopo una travagliata fase costituente, nella parte III, intitolata "Diritti e doveri fondamentali", prevede che in ambito alimentare ogni cittadino abbia diritto al cibo, unitamente al diritto di non essere in pericolo di vita per la scarsità di cibo. Tuttavia, è anche previsto «il diritto dei cittadini alla sovranità alimentare, in conformità con la legge»<sup>39</sup>. Successivamente, il testo costituzionale, nell'art. 51, che riguarda gli interventi statali, obbliga lo Stato ad adottare politiche relative alla protezione, promozione e sfruttamento delle risorse naturali, per proteggere e promuovere un uso sostenibile delle risorse naturali disponibili nel paese, in consonanza con gli interessi nazionali e adottando il concetto di "equità intergenerazionale", e per distribuire equamente i frutti della terra, accordando una priorità di diritti alle comunità locali. Le politiche statali dovranno altresì promuovere e conservare l'utilizzazione sostenibile delle foreste, della fauna selvatica, degli uccelli, della vegetazione e della bio-diversità, mitigando i possibili rischi derivanti dallo sviluppo industriale e contemporaneamente sensibilizzare l'opinione pubblica sulla pulizia dell'ambiente. Infine, dovranno adottare le opportune misure per sopprimere o attenuare esistenti o possibili impatti ambientali negativi sulla natura, sull'ambiente o sulla diversità biologica. La Costituzione riconosce altresì l'esistenza delle comunità minoritarie nepalesi e delle loro peculiarità, in termini di diritto a conservare la

---

<sup>38</sup> G. AGUILAR - S. LAFOSSE - H. ROJAS & R. STEWARD TJE., *Constitutional Recognition of Indigenous Peoples in Latin America*, in *International Law Review*, ed. on line, 2010.

<sup>39</sup> La Costituzione del Nepal del 2015 è disponibile in lingua inglese su [https://www.constituteproject.org/constitution/Nepal\\_2015.pdf?lang=en](https://www.constituteproject.org/constitution/Nepal_2015.pdf?lang=en) (25 ottobre 2017).

propria cultura: nell'art. 32 riconosce loro il diritto a partecipare alla vita culturale, a preservare e promuovere il proprio linguaggio scritto e parlato, il proprio patrimonio di civiltà e culturale, il diritto a proteggere e sviluppare la letteratura e le arti delle comunità, pur mantenendo l'unità nazionale delle caste, tribù, religioni, linguaggi, culture e comunità sulla base dei principi di mutua coesione, armonia e solidarietà (art. 51, lett. a, n.1). Tuttavia in questa rete di norme relative al diritto al cibo, alla conservazione della biodiversità e alla tutela delle minoranze culturali situate nel territorio, manca una connessione evidente: in altre parole non sembra che tali garanzie siano il risultato di una visione consapevole dell'importanza del legame tra le popolazioni minoritarie, il territorio, la cultura e il cibo, come invece accade nelle costituzioni di Bolivia ed Ecuador. Pertanto il testo promulgato nel 2015, sebbene molto recente e apparentemente attento al tema della conservazione dell'ambiente, della biodiversità e della sostenibilità in termini intergenerazionale, non può collocarsi a pieno titolo nel *mainstream* del costituzionalismo "ecologista"<sup>40</sup>, che vede in particolare i Paesi andini protagonisti di una vera e propria inversione della prospettiva culturale per quanto riguarda la relazione dell' uomo con la natura. Probabilmente il diverso approccio è da attribuire alla differente matrice delle minoranze che hanno influenzato la stesura dei testi costituzionali: nel caso dei Paesi andini, le minoranze indigene, permeate di una cultura autoctona legata alla terra e alla sua "cura" da un rapporto ancestrale. Nel secondo caso, le minoranze religiose, specialmente attente al riconoscimento della loro dignità all'interno dello Stato<sup>41</sup>.

---

<sup>40</sup> Che risale al saggio di C.D. STONE, *Should Trees Have Standing? Toward Legal Rights for Natural Objects*, in *Southern California Law Review*, 1972, pp. 2-54 e alla sua elaborazione: si vedano: K. BOSSELMANN, *Im Namen der Natur: Der Weg zum ökologischen Rechtsstaat*, Scherz, Berna, 1992; D. BOYD, *The Environmental Rights Revolution: A Global Study of Constitutionalism, Human Rights and the Environment*, UBC Press, Vancouver-Toronto, 2012; J. MAY - E. DALY, *Global Environmental Constitutionalism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014; S. JASANOFF, *A World of Experts: Science and Global Environmental Constitutionalism*, in *Boston College Environmental Affairs Law Review*, 2013, pp. 439-452; R.E. KIM - K. BOSSELMANN, *International Environmental Law in the Anthropocene: Towards a Purposive System of Multilateral Environmental Agreements*, in *Transnational Environmental Law*, 2013, pp. 285-309; L.J. KOTZÉ, *Arguing Global Environmental Constitutionalism*, in *Transnational Environmental Law*, 2012, pp. 199-233; A. GREAR - L.J. KOTZÉ (eds), *Research Handbook on Human Rights and the Environment*, Edward Elgar, UK, 2015; B. HUDSON, *Structural Environmental Constitutionalism*, in *Widener Law Review*, 2015, consultabile su [http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=2463964](http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2463964) (25 ottobre 2017).

<sup>41</sup> Cfr. R.P. PARAJULEE, *The Democratic Transition in Nepal*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham (USA), 2000, p. 106.

### 5.1 Focus sul "laboratorio andino"

Il richiamo ai Paesi andini è particolarmente fruttuoso al fine di una riflessione ulteriore sul tema oggetto del presente saggio: in particolare Venezuela, Bolivia ed Ecuador sono un preziosissimo laboratorio per sperimentare le relazioni tra il diritto al cibo, inteso come pretesa fondamentale dell'individuo costituzionalmente garantita e la conservazione e valorizzazione della agrobiodiversità.

Le ragioni che rendono quel contesto particolarmente significativo ed attendibile per un approfondimento di tipo comparatistico sono sia di ordine geo-biologico che giuridico costituzionale.

a) Sotto il profilo geo-biologico, l'area andina si distingue per l'altissima concentrazione di biodiversità naturale ed agricola e dunque è un bacino privilegiato di sperimentazione delle prassi e delle normative miranti a tutelare una condizione da salvaguardare a vantaggio del diritto al cibo. Infatti le popolazioni, come quelle andine, che possono contare su un ricco patrimonio di diversità biologica, arricchito dalle corrispondenti culture agricole e che potrebbero conseguentemente soddisfare le proprie esigenze alimentari, devono fare i conti con la sottrazione alla comunità originaria dei diritti relativi alla risorse agrobiologiche ed al sapere loro connesso, che si traduce in un impoverimento della agrobiodiversità (ad esempio, ma non esclusivamente, in conseguenza della diffusione commerciale limitata ad alcune sementi correlata al controllo monopolistico della biodiversità), parallelamente ad un impoverimento degli agricoltori dotati di risorse economiche limitate.

b) Sotto il profilo giuridico-costituzionale, quella regione ben si presta ad una analisi comparativa a causa della sua omogeneità, che travalica la dimensione geografica, trascura le differenze socio-politiche dei Paesi che ne fanno parte, fondandosi sulla matrice bolivariana del loro costituzionalismo e sulla costante vocazione alla reciproca integrazione. Le radici di questa tendenza all'unione politica ed economica devono essere rintracciate nel progetto di Simon Bolivar, subito dopo l'indipendenza dal colonialismo spagnolo. Il suo progetto di tenere uniti i territori che formavano il Vicereame di Nuova Granada (Cundinamarca) e la Capitanía del Venezuela trova una prima realizzazione nel *Tratado de Alianza*

y *Federación* firmato a Santa Fé di Bogotà il 28 maggio 1811<sup>42</sup>, sia pur con una impronta federalista. Il Trattato, firmato da José Cortés de Madariaga, uno dei responsabili della rivoluzione di emancipazione del Venezuela 1810 e dal presidente Jorge Tadeo Lozano, proclamava l'amicizia, l'alleanza e la federazione delle due nazioni e l'integrità dei suoi territori. L'elemento più significativo è l'idea di solidarietà americana e di apertura a tutti gli Stati che volessero aderire a un accordo federale sulla parità di rappresentanza e diritti<sup>43</sup>. L'idea di unione è espressa da Bolivar nella celebre *Carta de Jamaica*<sup>44</sup> e ribadita al Congresso di Angostura nel 1819, nella parte finale del suo discorso, quando auspica come desiderio comune di popoli e governi la riunione di Nuova Granada e Venezuela, nazioni sorelle, in un grande Stato<sup>45</sup>. Il destino comune delle popolazioni andine ha dunque radici nel pensiero del Libertador, ispiratore della Costituzione (*Ley fundamental*) di Angostura (1819) per la neo costituita Grande Colombia (che comprendeva Panama, Venezuela, Ecuador e Colombia) ma anche delle successive Costituzioni di Perù (1823) e Bolivia (1826). Nello stesso anno, si chiuse il Congresso "anfictónico" di Panama<sup>46</sup>, che era stato preceduto da una fitta rete di contatti avviati da Bolivar tramite l'invio di emissari in Perù, Cile, Buenos Aires e Messico con la missione di negoziare e sottoscrivere trattati di "unión, liga y confederación perpetua". Tali accordi rappresentarono la pietra angolare del Congresso di Panama, convocato il 7 dicembre 1824 per i governi di Colombia, Messico, Province Unite di Rio de la Plata, Cile e, mesi dopo, Centroamerica con il progetto di costituire una confederazione ispano-americana capace di dialogare a livello internazionale<sup>47</sup>. L'eredità di queste esperienze, che legano i Paesi bolivariani, è rintracciabile nell'Acuerdo de integración subregional andino (Acuerdo de Cartagena), stipulato nel 1969 tra Bolivia,

---

<sup>42</sup> Cfr D. URIBE BARBAS, *Las Constituciones de Colombia*, vol. I, Ediciones Cultura Hispánica, Instituto de Cooperación Iberoamericana, Madrid, 1985, pp. 75-78.

<sup>43</sup> E. ROZO ACUANA, *Bolívar: pensamiento constitucional*, Universidad Externa de Colombia, Bogotá, 1983, p. 13. Il testo del trattato è consultabile su [http://www.bdigital.unal.edu.co/4773/1044/Relaciones\\_Diplomaticas\\_de\\_Colombia\\_y\\_La\\_Nueva\\_Granada.html#1c](http://www.bdigital.unal.edu.co/4773/1044/Relaciones_Diplomaticas_de_Colombia_y_La_Nueva_Granada.html#1c) (25 ottobre 2017).

<sup>44</sup> S. BOLIVAR, *Carta de Jamaica*, Fundación Editorial Epigrafe, Bogotá D.C., 2000. Sul punto si veda J.A. SALCEDO B., *Bolívar. Un continente e un destino*, Ed. C.E.B.B., Caracas, 1982, pp. 154-193.

<sup>45</sup> Consultabile su [http://www.asambleanacional.gob.ve/uploads/documentos/doc\\_00f66c1eaf8808d5bdf6e65e2c32c78ba2ac803d.pdf](http://www.asambleanacional.gob.ve/uploads/documentos/doc_00f66c1eaf8808d5bdf6e65e2c32c78ba2ac803d.pdf) (25 ottobre 2017).

<sup>46</sup> Cfr. G. DE LA REZA (ed.), *Documentos sobre el Congreso anfictónico de Panamá*, Fundación Biblioteca Ayachcho y Banco Central de Venezuela Caracas, 2010.

<sup>47</sup> G. DE LA REZA, *op. cit.*, XIII.

Colombia, Cile, Ecuador, e Perú (il Venezuela che aveva aderito nel 1973, ne è uscito nel 2006, mentre il Cile nel 1976), che diede vita alla *Comunidad andina delle Nazioni* (Can). A conferma della forte omogeneità della regione, si segnala il fatto che nell'ultimo decennio, Venezuela, Bolivia ed Ecuador sono stati investiti da un'ondata di rinnovamento politico e costituzionale che ha indotto quei Paesi a sperimentare un modello economico "inclusivo", e caratterizzato da un forte statalismo a tutela di diritti individuali e sociali, alternativo a quello neo-liberista, contestato come escludente anche a causa delle modalità particolarmente aggressive adoperate dal capitalismo latino-americano.

#### 5.1.1 *I riferimenti normativi alla agrobiodiversità a livello regionale*

A livello regionale si segnalano alcune fonti di *hard law*, relative alla specifica tutela della agrobiodiversità.

La più importante è la Decisione 391, adottata dalla Comunità andina delle nazioni il 28 febbraio 1998, conformemente ai contenuti dell'art. 15 inciso 2 della Convenzione sulla diversità biologica (CBD), sul regime comune nell'accesso alle risorse genetiche. I Paesi andini, per natura multi-etnici e culturalmente pluralisti, riconoscono in tale Decisione il valore delle conoscenze ancestrali dei popoli indigeni afro-americani sotto il profilo agro-culturale (cioè con riferimento alle risorse genetiche, alla biodiversità ed al *know how* ad esse relativo), impegnandosi a tutelarli *in situ* ed *ex situ*. La Convenzione aveva infatti impegnato gli Stati ad affrontare l'analisi degli aspetti collegati sostanzialmente ai sistemi di proprietà intellettuale, incluso il tema delle conoscenze, innovazioni, pratiche e tecniche autoctone e tradizionali (art. 8, inciso j) e la utilizzazione consuetudinaria delle risorse mediante pratiche culturali tradizionali sostenibili (articolo 10 inciso c).

L'art. 7 della Decisione 391 precisa che i Paesi membri, in conformità con la decisione e con la legislazione interna complementare, riconoscono e valorizzano i diritti e la facoltà di decidere delle comunità indigene, afroamericane e locali sulle conoscenze, innovazione e pratiche tradizionalmente associate alle risorse genetiche ed ai prodotti derivati.

È importante sottolineare che né la CBD, né la Decisione 391, pur sancendo il principio della sovranità nazionale sulle risorse genetiche e sui prodotti derivati (art. 3 CBD, art. 5 Decisione 391), impediscono l'accesso ai

Paesi con alto sviluppo tecnologico; esse, tuttavia, ne regolamentano le modalità e ne stabiliscono gli scopi.

È evidente che l'attuazione concreta della Convenzione e della Decisione è rimessa al potenziamento di strumenti di carattere compromissorio e complementare con i Paesi recettori, al fine di portare a compimento il principio relativo alla partecipazione giusta ed equa ai benefici che derivino dalla utilizzazione delle risorse genetiche, il quale richiede anche il trasferimento tecnologico delle stesse verso i Paesi di origine.

A livello di *soft law* regionale, la tematica della biodiversità connessa a quella dei popoli indigeni e delle loro conoscenze è stata affrontata anche prima del vertice di Rio del 1992, con riferimento alla base giuridica del Trattato di cooperazione amazzonica (TCA). Nella dichiarazione della seconda riunione dei Presidenti dei Paesi amazzonici (10-11 febbraio 1992) i Presidenti riuniti allo scopo di esaminare i temi della Conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo adottarono una dichiarazione che impegnava ad adottare strumenti utili a rafforzare i diritti dei popoli indigeni sulle loro terre. Nella Dichiarazione congiunta dei Paesi amazzonici in vista della conferenza delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo i Paesi affermarono (capitolo II, inciso 8) la necessità di valorizzare e proteggere i metodi tradizionali e le conoscenze delle popolazioni indigene e delle comunità locali, la loro partecipazione ai benefici economici e commerciali dello sfruttamento della diversità biologica, come strumento necessario per assicurare sviluppo economico e sociale. Nello stesso documento, al capitolo IX, inciso 1, si legge che è necessario riconoscere il valore delle conoscenze locali e creare meccanismi per proteggere i saperi tradizionali e compensare l'appropriazione e l'uso commerciale di questi saperi. Per questo motivo è necessario garantire condizioni utili al suo sviluppo all'interno delle comunità di origine. Infine, nel Progetto di Dichiarazione Interamericana dei Diritti dei popoli indigeni, numerosi sono i richiami al rispetto dell'ambiente dal punto di vista delle culture indigene (Preambolo – inciso 3), al diritto alla restituzione delle proprietà requisite o alla loro compensazione, ed al diritto dei popoli indigeni di veder loro riconosciuti la proprietà, il controllo e la protezione dei diritti di proprietà intellettuale sul proprio patrimonio culturale che (in accordo con l'inciso due del medesimo articolo) comprende le risorse genetiche, i semi e la conoscenza delle piante e della vita animale nonché dei processi vitali.

5.1.2 *Le Carte costituzionali nazionali e il loro approccio ai temi ambientali*

Pur non avendo abbandonato la primigenia matrice romano-ibero-precolombiano, le Costituzioni venezuelana (1999) ma soprattutto boliviana (2007) ed ecuadoregna (2008) rappresentano una realtà innovativa per quella che è stata definita la loro “virata biocentrica” ed ecologista: ne è testimonianza la centralità riconosciuta ai diritti della natura. Nel preambolo della costituzione dell'Ecuador del 2008 si celebra la natura, la *Pacha Mama*, della quale gli esseri umani sono parte e che è vitale per la loro esistenza. La nuova cittadinanza ecuadoregna si iscrive all'interno di un rapporto armonico con la natura, condizione imprescindibile per raggiungere il *buen vivir*<sup>48</sup> ossia il *sumak kawsay* (formula assai diversa dal *benessere* o *welfare* di matrice utilitarista che rappresenta l'obiettivo ultimo delle politiche sociali europee)<sup>49</sup>. La Natura diventa soggetto di diritti, in primo luogo quello a vedere rispettata la sua esistenza, il mantenimento e la rigenerazione dei suoi cicli vitali, della sua struttura, delle sue funzioni e dei suoi processi evolutivi. Il testo costituzionale previene anche l'immediata obiezione che il costituzionalismo occidentale, tradizionalmente vincolato ad una impostazione soggettivista dei diritti pubblici, potrebbe formulare circa la impossibilità della Natura ad esigere il rispetto dei suoi diritti. L'art. 71 della Costituzione dell'Ecuador riconosce infatti a tutti, persone, comunità, popolazioni, nazionalità, la titolarità ad esercitare una azione di reclamo nei confronti della pubblica autorità per il rispetto dei diritti della natura. Si potrebbe a questo obiettare che si tratta di azione omologa alle azioni collettive già riconosciute dalla giurisprudenza occidentale, ma vi è una sostanziale differenza: si agisce per reclamare il rispetto di un diritto altrui (quello della natura ad essere salvaguardata) e non proprio. L'uomo, il cittadino, diventa lo strumento necessario per rivendicare il diritto della Terra. È questo il vero

---

<sup>48</sup> A. ACOSTA - E. MARTINEZ (eds), *El buen vivir. Una via para el desarrollo*, Flacso, Ildil, Quito, 2005.

<sup>49</sup> Per un approfondimento si vedano: E.R. ZAFFARONI, *Pachamama, Sumak Kawsay y Constituciones*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2012, pp. 422-434; S. BAGNI, *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Filodiritto, Bologna, 2013 e anche G. WEBER, *Introduccion*, in G. WEBER (ed), *Debates sobre cooperacion y modelos de desarrollo. Perspectivas desde la sociedad civil en el Ecuador*, Centro de Investigaciones CIUDAD, Quito, 2011, p. 13 ss. e S. LANNI, *Sistema giuridico latinoamericano e diritti dei popoli indigeni*, in S. LANNI (ed), *I diritti dei popoli indigeni in America Latina*, ESI, Napoli, 2011, p. 80, nota 146.

elemento di rottura con la tradizione giuridica occidentale, l'elemento che travolge e quasi annulla le categorie del diritto soggettivo e dell'interesse legittimo sulle quali si è giocato il discrimine tra abilitati e non abilitati ad agire giudizialmente.

Tutto ciò induce la dottrina ad affermare che il costituzionalismo andino opera un salto di qualità, dall'ambientalismo all'ecologismo più profondo<sup>50</sup>. Lo spazio accordato ai cosiddetti "nuovi diritti", tra i quali spicca quello alla salubrità dell'ambiente, in ambiente europeo si radica per lo più nella interpretazione evolutiva o adeguatrice delle clausole costituzionali operata dalle Corti, mentre qui è il testo costituzionale a riconoscere dignità alle nuove istanze. Vi è una inversione dell'orizzonte ermeneutico: il fulcro dell'impianto costituzionale cessa di essere l'individuo o, nella migliore delle ipotesi, la "persona", per diventare il cosmo, la natura, della quale l'uomo è solo una parte. Si tratta di una visione cara alle tradizioni giuridiche ctonie, che trova riconoscimento nel "*nuevo constitucionalismo*" andino.

Le nuove Carte costituzionali riconoscono una tutela significativa al diritto al cibo, non disgiunto dalla salvaguardia delle culture alimentari tradizionali. Su quella base sono state approvate o sono *in itinere* fonti normative relative alla sovranità alimentare, alla agrobiodiversità e all'accesso alla terra. Si tratta di sperimentazioni normative a livello costituzionale ed infra-costituzionale che propongono una composizione degli interessi e dei diritti in gioco alquanto differente dalla impostazione classica: per questa ragione suscitano non poche perplessità. Tuttavia la dottrina comparatista si sta emancipando dal suo scetticismo eurocentrico, interessandosi alle esperienze di questi Paesi troppo a lungo relegati nella categoria degli Stati in via di modernizzazione, ovvero in quella dei Paesi in transizione democratica. La presunzione del costituzionalismo occidentale di matrice liberale di poter essere la culla naturale del diritto e della democrazia, della tutela dei diritti e delle libertà sta gradualmente lasciando il posto alla consapevolezza dei suoi limiti, quali l'eccesso di individualismo o il capitalismo selvaggio.

Come si è già avuto modo di sottolineare, l'altro principio fondamentale utilizzato dalle Costituzioni andine e dalle norme applicative è quello della *sovranità alimentare*, intesa come opzione politica che mira a salvaguardare

---

<sup>50</sup> M. CARDUCCI, *Epistemologia del Sud e costituzionalismo dell'alterità*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2012, pp. 323-324.

l'identità e la sicurezza nazionale. Se la sovranità alimentare è il diritto dei popoli ad avere a disposizione elementi nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili e prodotti in modo sostenibile nonché il diritto a decidere del proprio sistema alimentare e produttivo, evidentemente ciò comporta la protezione e la regolazione della produzione agricola nazionale e del mercato domestici, con l'obiettivo della autosufficienza alimentare in un regime di sviluppo endogeno e sostenibile.

- *L'esperienza dell'Ecuador.*

La Costituzione che maggiormente incarna gli ideali del *nuevo constitucionalismo* è quella dell'Ecuador, emanata dall'Assemblea costituente il 15 gennaio 2007.

Sin dai primi articoli è evidente la centralità dei nuovi diritti ecologici, ispirati al principio del "*sumak kawsay*": si riconosce il diritto della popolazione a vivere in un ambiente sano ed ecologicamente equilibrato e si dichiara l'interesse pubblico per la tutela dell'ambiente, degli ecosistemi, della biodiversità e dell'integrità del patrimonio genetico (art. 14).

L'aspetto più interessante, che qui può semplicemente essere accennato perché solo marginalmente incide sull'argomento oggetto del saggio, è l'originale prospettiva nella trattazione dei diritti dell'ambiente, dove il secondo termine della relazione (ambiente) è per un verso materia *oggetto* di pretese da parte della popolazione (diritti relativi all'ambiente, connessi al diritto alla salute), dall'altro entità soggettiva titolare di diritti (per quanto indirettamente) azionabili.

Sotto il primo profilo, i diritti ambientali sono strettamente correlati al *buen vivir* (diritto a godere di un ambiente salubre), a sua volta pratica strumentale all'esercizio del diritto alla salute (art. 32), che si articola, includendoli, anche in altri diritti (all'acqua, all'alimentazione etc.) enunciati nella Carta costituzionale. Conseguentemente vengono ripudiate tutte le pratiche inquinanti (lo sviluppo, la produzione, la detenzione, la commercializzazione, l'importazione, il trasporto, lo stoccaggio e l'uso di armi chimiche, biologiche o nucleari, di agenti organici contaminanti persistenti e altamente tossici, di prodotti agrochimici proibiti a livello internazionale, di tecnologie ed agenti biologici sperimentali nocivi ed organismi geneticamente modificati pericolosi per la salute umana o che minaccino la sovranità alimentare o gli ecosistemi, nonché l'introduzione di residui nucleari o rifiuti tossici nel territorio nazionale), e viene favorito il potenziamento di tecnologie pulite e di fonti rinnovabili (art. 15).

Sotto il secondo profilo, vi è un intero capitolo dedicato ai diritti della natura (art. 71 e ss.) o *Pacha Mama*, che includono la salvaguardia della sua esistenza e il mantenimento e la rigenerazione dei suoi cicli vitali, strutture, funzioni e processi evolutivi. La natura ha diritto ad interventi di riparazione, *indipendenti* dagli obblighi statali di risarcimento nei confronti degli individui e delle collettività che dipendono dai sistemi naturali danneggiati (art. 72).

Per quanto riguarda il tema del presente studio, ossia il rapporto tra agrobiodiversità e diritto al cibo, il sistema di pesi e contrappesi può essere ricostruito sulla base delle norme già ricordate e di altre rintracciabili nel titolo VI della Costituzione che riguarda il Regime di sviluppo.

La conservazione della biodiversità e della agrobiodiversità rappresenta una priorità per la politica statale: per le conoscenze collettive collegate al patrimonio agricolo, per i saperi ancestrali, per le risorse genetiche che contengono diversità biologica e agrobiodiversità è *proibita ogni forma di appropriazione* delle relative conoscenze, innovazioni e pratiche (art. 57, comma 12). La tutela della biodiversità si spinge fino a limitare le attività che possano condurre all'estinzione di specie, alla distruzione di ecosistemi o all'alterazione permanente dei cicli naturali e a proibire l'introduzione di organismi e di materiale organico e inorganico che possano alterare in modo definitivo il patrimonio genetico nazionale (art. 72). Avendo adottato un modello di sviluppo sostenibile<sup>51</sup> e rispettoso della diversità culturale, della biodiversità e della capacità di rigenerazione naturale degli ecosistemi, in maniera che sia garantito il soddisfacimento dei bisogni delle generazioni presenti e future, lo Stato ecuadoriano rende esplicito il concetto di *sovranità sulla biodiversità* (art. 400). L'amministrazione della biodiversità e la sua gestione, con particolare attenzione per quella agricola e forestale e per il patrimonio genetico, sono compito dello Stato, che deve adottare un atteggiamento responsabile nei confronti delle generazioni future ed evitare, salvo casi di interesse nazionale, l'uso di coltivazione e semi transgenici.

Per quanto riguarda il diritto al cibo, l'art. 13 assicura alle persone e alle collettività il diritto all'accesso sicuro e permanente a alimenti sani, sufficienti e nutrienti, preferibilmente prodotti localmente e conformemente alle loro diverse identità e tradizioni culturali. Ma è nella esplicazione del principio di sovranità

---

<sup>51</sup> Cfr. D. CARRION - S. HERRERA, *Ecuador rural del siglo XXI. Soberanía alimentaria, inversión pública y política agraria*, Instituto de Estudios Ecuatorianos, Quito, 2012.

alimentare (art. 282) che la ponderazione politica dell'equilibrio tra le esigenze rappresentate dai diritti in gioco (diritto al cibo e tutela della agrobiodiversità da un lato e diritto di proprietà intellettuale dall'altro) trova la sua composizione, che privilegia nettamente il primo dei due termini: posto lo stretto legame tra la tutela della agrobiodiversità ed il diritto all'alimentazione (implicito nell'impegno a garantire che persone, comunità, popoli e nazionalità raggiungano l'autosufficienza di alimenti *sani e culturalmente appropriati* in maniera permanente), lo Stato assume la responsabilità di implementare la produzione agricola interna favorendo i piccoli produttori ed a tal scopo si impegna a *promuovere la conservazione e il recupero dell'agrobiodiversità e dei saperi antichi a questa legati, così come l'uso, la conservazione e lo scambio libero di sementi*, impedendo pratiche monopolistiche e ogni tipo di speculazione con prodotti alimentari. A chiosa di tutto, l'art. 402 proibisce la concessione di diritti, *inclusi i diritti di proprietà intellettuale*, sui prodotti derivati o sintetizzati, ottenuti a partire da conoscenze collettive legate alla biodiversità nazionale.

A livello *sub* costituzionale, si segnala la *Ley Orgánica de la Soberanía Alimentaria (LORSA)*, del 5 maggio 2009, che applica ed esplicita ulteriormente il principio costituzionale di sovranità alimentare. Non è un caso se la legge disciplina insieme, evidentemente ritenendoli strettamente collegati, i profili relativi alla qualità della alimentazione, strettamente correlati al diritto alla salute (artt. dal 24 al 30), e quelli relativi alla tutela della agrobiodiversità (artt. 7 e 8), anche attraverso il principio della libera circolazione dei semi nativi. I germoplasmici, i semi, le piante native ed i saperi ancestrali ad essi associati costituiscono patrimonio del popolo ecuadoriano e, conseguentemente, non possono essere oggetto di appropriazioni sotto forma di brevetti o altre modalità di proprietà intellettuale, in conformità con l'art. 402 della Costituzione.

- *L'esperienza della Bolivia.*

La Costituzione della Bolivia, adottata dall'assemblea Costituente nell'ottobre 2008 e successivamente ratificata con il referendum del 25 gennaio 2009, manifesta sin dai primi articoli la sua vocazione ecologista ed il rispetto per le culture olistiche ctonie<sup>52</sup>, delle quali fa propri alcuni principi etici e morali fondamentali (Articolo 8 I.), tra cui quelli di *ñandereko* (vita armoniosa) e di

---

<sup>52</sup> Cfr. A.E. VARGAS LIMA, *El derecho al medio ambiente en la Nueva Constitución Política del Estado Plurinacional de Bolivia*, in *Anuario de Derecho Constitucional Latinoamericano*, 2012, pp. 251-267.

*suma qamaña* (vivere bene). L'armonia con l'ambiente viene poi rimarcata in altri articoli (artt. 33 e 34) che riconoscono il diritto degli individui ad un ambiente sano, protetto ed equilibrato, che si proietti anche alle generazioni future ed il diritto ad agire legalmente per difendere il diritto all'ambiente. A tal scopo si prevede un uso sostenibile delle risorse naturali (art. 380).

Per quanto riguarda la tutela della biodiversità e della agrobiodiversità, è previsto l'impegno dello Stato a promuoverne la conservazione (art. 354) e viene sancito il principio di sovranità sulla agrobiodiversità: esso scaturisce dalla lettura combinata degli artt. 381, 382 e 383, che impegnano lo Stato a proteggere tutte le risorse genetiche ed i microrganismi che si trovano negli ecosistemi del territorio, nonché le conoscenze relative al loro uso e sfruttamento, stabilendo misure restrittive parziali o totali, temporanee o permanenti, relative all'estrazione delle risorse della biodiversità e sanzionando penalmente le ipotesi di possesso, gestione o traffico illegali di specie di biodiversità.

È particolarmente significativo, anche per quel che si è accennato nel capitolo 1, paragrafo 2 del presente studio, lo strumentario cui la Costituzione fa riferimento per tutelare la agrobiodiversità: da un lato, l'art. 381, comma II, prevede un sistema di brevetti che ne salvaguardi l'esistenza, nonché la proprietà intellettuale dello Stato o dei soggetti sociali locali che la richiedano; dall'altro, l'articolo 382 stabilisce il diritto-dovere dello Stato di difendere, recuperare, proteggere e riportare in Patria il materiale biologico proveniente da risorse naturali, conoscenze ancestrali ed altre che abbiano origine nel territorio (a tal proposito, l'art. 407 indica come obiettivo delle politiche rurali il controllo sull'ingresso e l'uscita delle risorse genetiche dal Paese). La prima misura è in linea con quanto concordato nel TRIPs ma non con le tendenze alla valorizzazione del libero scambio previste nel Trattato internazionale sui semi. La seconda, invece, sembra voler porre un argine alla fuga di risorse biogenetiche alimentata dalle multinazionali, che brevettano i semi in Paesi differenti da quelli fornitori giovandosi dello sfruttamento, e dunque si pone nel solco delle più recenti tendenze agroecologiche che valorizzano il ruolo degli agricoltori locali, in particolare quelli appartenenti a popolazioni indigene.

Infine, il diritto al cibo ed alla sicurezza alimentare sono riconosciuti come diritti della persona, con il contestuale obbligo dello Stato di garantire la sicurezza alimentare non solo in termini quantitativi ma anche qualitativi (art. 16): il principio di sicurezza si affianca a quello di sovranità alimentare (art. 405 e 407) ed è l'obiettivo cui le politiche di sviluppo rurale devono tendere.

La Costituzione di Morales del 2009 non è il primo documento cui si può far riferimento per rintracciare la tendenza politica ad un equilibrio di interessi favorevole alla conservazione della agrobiodiversità in Bolivia. Era stata in precedenza avviata una rivoluzione rurale, agricola e forestale che si era espressa nel *Plan del Ministerio de Desarrollo Rural, Agropecuario y forestal*, presentato nel novembre del 2007 ed orientato ad uno sviluppo rurale ambientalmente sostenibile, che persegue il principio di sovranità alimentare<sup>53</sup> e si basa su sistemi di produzione agricola e forestale comunitaria, associativa ed individuale più efficienti sotto il profilo dell'uso delle risorse naturali. Il punto di partenza della riforma agraria del governo Morales è stato la razionalizzazione della distribuzione della terra, attraverso l'approvazione di sette decreti, soprannominati "siete surcos" (sette solchi), e della *Ley 3545 de Recondición Comunitaria de la Reforma Agraria* (2006); al fine di razionalizzare efficacemente la situazione rurale, essi hanno legalizzato la proprietà rurale da 5000 fino a 10000 ettari, ridistribuendo milioni di ettari attraverso l'*Instituto Nacional de Reforma Agraria (INRA)*. La rivoluzione agraria ha costituito anche la base per il nuovo modello produttivo, incentrato sulla sovranità alimentare (*Programa Productivo para la Seguridad Alimentaria 2008*), il cui inizio coincide con gli albori della crisi alimentare mondiale e con il conseguente aumento dei prezzi, che il programma mirava a stabilizzare. Nel 2008 si è anche creato il *Fondo para la Reconstrucción, Seguridad Alimentaria y Apoyo Productivo*, finalizzato a risolvere situazioni di incremento dei prezzi e di scarsa sicurezza alimentare. I tre pilastri della politica di sovranità alimentare del governo Morales sono stati: la redistribuzione di terre, che ha favorito le popolazioni indigene amazzoniche; il sostegno pubblico per incrementare la produzione alimentare di base dei piccoli produttori ma anche della media e grande produzione per il mercato interno; infine, l'obiettivo di superare il modello di sviluppo agrario di esportazione che stava determinando disuguaglianze sociali e uno sviluppo che erodeva le risorse naturali. A tal fine, il governo ha dato impulso ad una politica tesa a smantellare le monoculture di soia, destabilizzando le grosse imprese che ne avevano interesse e convertendo un sistema incentrato sulla monocultura in uno conformato ad una pluralità di attori che producono

---

<sup>53</sup>Cfr. E. ORMACHEA, *Soberanía y seguridad alimentaria en Bolivia: políticas y estado de la situación*, Centro de Estudios para el desarrollo laboral y agrícola de Bolivia, La Paz, 2008.

diversi alimenti, in primo luogo a favore del mercato interno e poi per l'esportazione.

*- L'esperienza del Venezuela.*

La Costituzione venezuelana è meno recente rispetto a quelle fin qui trattate e il suo contenuto risente di questo iato temporale. Ciò nonostante, essa contiene alcuni riferimenti alla tutela delle conoscenze tradizionali delle popolazioni indigene che la collocano in una posizione di avanguardia nello spazio regionale andino. Con riferimento alla condizione delle popolazioni indigene, infatti, essa riconosce il diritto di conservare e promuovere le tradizionali attività produttive e le pratiche economiche fondate su relazioni di scambio, reciprocità, solidarietà (art. 123). Ma è il successivo articolo 124 che garantisce massima protezione alle conoscenze tradizionali: è infatti tutelata la proprietà intellettuale *collettiva* delle conoscenze dei popoli indigeni e la vocazione sociale dei benefici derivanti dalle attività connesse allo sfruttamento delle risorse genetiche: *su queste e sulle conoscenze tradizionali è proibito il registro di patenti (brevetti)*. Coerentemente con la impostazione di tutela intergenerazionale dell'ambiente (art. 127) e della biodiversità, è previsto il divieto di brevettare il codice genetico degli esseri viventi.

Nel quadro di tale disciplina costituzionale è stata promulgata la *Ley de Tierras y Desarrollo Agrícola* autorizzata dalla *Ley Habilitante* del novembre del 2001. Nell'articolo 305 si prevede che lo Stato promuova l'agricoltura sostenibile come fondamento strategico dello sviluppo rurale al fine di garantire la *sicurezza alimentare* della popolazione, ottenuta sviluppando e privilegiando la produzione agroalimentare interna. A questo fine nel corso del 2000 si è dato impulso al *Plan Nacional de Desarrollo Agrícola y de la Alimentación*. In realtà il concetto di sicurezza alimentare accolto dalla legge di sviluppo agricolo è ancora sbilanciato sulla "quantità" perché è inteso, secondo l'art. 305, come disponibilità certa e sufficiente di cibo. Successivamente la *Ley Orgánica de Seguridad y Soberanía Agroalimentaria*, sanzionata il 31 luglio del 2008, ha stabilito che la sicurezza e la sovranità alimentare devono essere garantite in accordo con i lineamenti, principi e fini costituzionali e legali in materia di sicurezza e difesa integrale della nazione: dunque, il principio di sicurezza alimentare viene assorbito in quello più

ampio di sicurezza e difesa nazionale, tanto che sono previste pene esemplari per la distruzione ed il deterioramento delle risorse strategiche<sup>54</sup>.

## 6. Conclusioni

Sul diritto al cibo convergono tutele differenziate e multilivello perché legate alla necessità di una protezione che operi sia a livello nazionale che internazionale. La dialettica tra RtAF e sovranità alimentare è emblematica della ricerca di strumenti idonei a garantire un diritto che si manifesta sempre più complesso quanto più ci si allontana da una prospettiva meramente quantitativa per assumere un punto di vista qualitativo, che risenta della sua attitudine ad essere insieme diritto umano, diritto economico ma anche diritto culturale. La dimensione qualitativa reclama altresì l'esigenza di una diversificazione alimentare funzionale alle peculiarità del processo nutrizionale umano. Il richiamato "dilemma dell'onnivoro" è emblematico della complessità della scelta alimentare, dell'intero processo alimentare, sul quale confluiscono variabili fisiche e psicologiche: età, sesso, stato di salute, attività svolte ma anche gusto, cultura, formazione, religione. La diversità alimentare è una condizione necessaria per assicurare all'uomo non solo la sopravvivenza (e quindi per contrastare la malnutrizione, che nuoce al pari della scarsità di cibo) ma una dignitosa qualità di vita in termini fisiologici e psicologici.

Secondo una tendenza particolarmente evidente nelle Costituzioni "ecologiche", il diritto al cibo può compiutamente realizzarsi solo nel quadro di un sistema che garantisca la sovranità alimentare e la tutela della agrobiodiversità, ma anche la salvaguardia delle produzioni locali "di nicchia", spesso appannaggio di comunità territoriali minoritarie, ultima roccaforte della resistenza delle tecniche agricole tradizionali applicate alla biodiversità.

La regione andina, culla della bio-diversità e sede di numerose comunità indigene, nel contesto di accordi regionali miranti a regolamentare il regime comune delle risorse genetiche, ha sperimentato negli ultimi anni una evoluzione costituzionale orientata alla valorizzazione dei principi connessi alla tutela della Natura, introducendo disposizioni a tutela della biodiversità, dello sviluppo sostenibile, delle comunità indigene e delle loro conoscenze tradizionali legate

---

<sup>54</sup> D. PARKER, *Chavez y la búsqueda de una seguridad y soberanía alimentarias*, in *Revista venezolana de Economía y Ciencias Sociales*, 2008, p. 133.

all'agricoltura. Un principio cardine del *nuevo constitucionalismo* è quello della sovranità alimentare, cui si affianca il principio della sovranità sulla biodiversità: entrambi giustificano politiche miranti a salvaguardare le risorse genetiche dei Paesi, i saperi ancestrali ed il rapporto delle comunità indigene con i territori nei quali sono insediate ed operano. In questa ottica, la garanzia dei diritti economici inerenti alla produzione e commercializzazione del cibo diventa recessiva rispetto alla valorizzazione dei diritti (collettivi) delle comunità indigene ed alla tutela dei saperi agricoli locali.

Potrebbe essere una esperienza alla quale ispirarsi, pur tenendo conto del diverso contesto geografico e giuridico-istituzionale, per individuare uno strumentario di tutela che garantisca in modo pieno il diritto al cibo, a partire dai suoi presupposti: la diversità alimentare, la biodiversità e l'agrobiodiversità.

**BIBLIOGRAFIA**

AGUILAR G. - LAFOSSE S. - ROJAS H. & STEWARD TJE. R., *Constitutional Recognition of Indigenous Peoples in Latin America*, in *International Law Review*, ed. on line, 2010

ALMÉRICO G.M., *Food and identity: Food studies, cultural, and personal identity*, in *Journal of International Business and Cultural Studies*, 2014

ALTIERI M.A. - NICHOLLS C.I., *Scaling up agroecological approaches for food sovereignty in Latin America*, in *Development*, 2008

ANDERSON E., *Everyone Eats. Understanding Food and Culture*, New York University Press, New York, 2005

BAGNI S., *Dallo Stato del benessere allo Stato del buen vivir. Innovazione e tradizione nel costituzionalismo latino-americano*, Filodiritto, Bologna, 2013

BEUCHELT T.D. - VIRCHOW D., *Food sovereignty or the human right to adequate food: which concept serves better as international development policy for global hunger and poverty reduction?*, in *Agriculture and Humane Values*, 2012

BOBBIO N., *L'età dei diritti*, Einaudi editore, Torino, 1990

BOLIVAR S., *Carta de Jamaica*, Fundación Editorial Epigrafe, Bogotá D.C., 2000

BOSELTMANN K., *Im Namen der Natur: Der Weg zum ökologischen Rechtsstaat*, Scherz, Berna, 1992

BOTTIGLIERI LONGHI M., *Il diritto ad un cibo adeguato. Profili comparati di tutela costituzionale e questioni di giustizia abilità*, in P. MACCHIA (a cura di), *La persona e l'alimentazione. Profili clinici, culturali ed etico-religiosi. Atti del Convegno* (Asti, 30 novembre 2012), Aracne, Roma, 2014

BOYD D., *The Environmental Rights Revolution: A Global Study of Constitutionalism, Human Rights and the Environment*, UBC Press, Vancouver-Toronto, 2012

CARDUCCI M., *Epistemologia del Sud e costituzionalismo dell'alterità*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2012

CARRION D. - HERRERA S., *Ecuador rural del siglo XXI. Soberanía alimentaria, inversión pública y política agraria*, Instituto de Estudios Ecuatorianos, Quito, 2012

DE LA REZA G. (ed.), *Documentos sobre el Congreso anfictionico de Panamá*, Fundación Biblioteca Ayachcho y Banco Central de Venezuela Caracas, 2010

DE NUZZO A., *Food and cultural heritage: Some annotations*, in *Aedon*, 2017

DESMARAIS A.A., *The power of peasants: Reflections on the meanings of La Via Campesina* in *Journal of Rural Studies*, 2008

DI GIACINTO M., *Per una storia dei rapporti tra alimentazione e diversità culturali. Studi sulla formazione*, 2012

FAO, *Agricultural Biodiversity, Multifunctional Character of Agriculture and Land Conference*, Background Paper 1, Maastricht, Netherlands, September 1999

FAO, *Biodiversità: la nostra alimentazione ne dipende*, Roma, 2004, consultabile su <ftp://ftp.fao.org/docrep/fao/006/y5418i/y5418i00.pdf> (25 ottobre 2017)

FAO, *Constitutional and Legal Protection of the Right to Food around the World*, KNUTH L. & VIDAR M. (eds), Roma, 2011, consultabile su <http://www.fao.org/docrep/016/ap554e/ap554e.pdf> (25 ottobre 2017)

FAO, *Coping with climate change. The roles of genetic resources for food and agriculture*, Rome, 2015, consultabile su <http://www.fao.org/3/a-i3866e.pdf> (25 ottobre 2017)

FOOD AND AGRICULTURE ORGANIZATION OF THE UNITED NATIONS CENTRE FOR INDIGENOUS PEOPLES' NUTRITION AND ENVIRONMENT *Indigenous Peoples' food systems & well-being interventions & policies for healthy communities*, KUHNLEIN H.V. - ERASMUS B. - SPIGELSKI D. - BURLINGAME B. (eds), Roma, 2013, consultabile su <http://www.fao.org/docrep/018/i3144e/i3144e.pdf> (25 ottobre 2017)

FRANKEL O.H. - BROWN A.H.D. & BURDON J.J., *The conservation of plant biodiversity*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995

GREAR A. - KOTZÉ L.J. (eds), *Research Handbook on Human Rights and the Environment*, Edward Elgar, UK, 2015

HAUGEN H.M., *Food sovereignty-An appropriate approach to ensure the right to food?*, in *Nordic Journal of International Law*, 2009

HRC, *Declaration on the Rights of Indigenous Peoples, Annex to Human Rights Council Resolution*, n. 61/295, 2007, consultabile su

[http://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/DRIPS\\_en.pdf](http://www.un.org/esa/socdev/unpfii/documents/DRIPS_en.pdf) (25 ottobre 2017)

HUDSON B., *Structural Environmental Constitutionalism*, in *Widener Law Review*, 2015, consultabile su [https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=2463964](https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2463964) (25 ottobre 2017)

IAASTD, *Agriculture at a crossroads. Synthesis report of the international assessment of agricultural knowledge, science and technology for development*, Island Press, Washington DC, 2009

INTERGOVERNMENTAL COMMITTEE FOR THE SAFEGUARDING OF THE INTANGIBLE CULTURAL HERITAGE, *Nomination file for inscription in 2010 on the representative list of Intangible Cultural Heritage of Humanity*, 2010, consultabile su <https://ich.unesco.org/en/Decisions/5.COM/6.41> (25 ottobre 2017)

JASANOFF S., *A World of Experts: Science and Global Environmental Constitutionalism*, in *Boston College Environmental Affairs Law Review*, 2013

KIM R.E. - BOSSELMANN K., *International Environmental Law in the Anthropocene: Towards a Purposive System of Multilateral Environmental Agreements*, in *Transnational Environmental Law*, 2013

KITTLER P.G. - SUCHER K.P. & NELMS M.N., *Food and culture*, Wadsworth, Belmont (CA), 2012

KOTZÉ L.J., *Arguing Global Environmental Constitutionalism*, in *Transnational Environmental Law*, 2012

LANNI S., *Sistema giuridico latinoamericano e diritti dei popoli indigeni.*, in S. LANNI (ed), *I diritti dei popoli indigeni in America Latina*. ESI, Napoli 2011

MARTINEZ COBO J., *Study of the Problems of Discrimination against Indigenous Populations*, UN Doc. E/CN.4/Sub.2/1986/7 and Add. 1-4. paras 379-38, 1986/7, consultabile su <https://www.un.org/development/desa/indigenouspeoples/publications/2014/09/martinez-cobo-study/> (25 ottobre 2017)

MAY J. - DALY E., *Global Environmental Constitutionalism*, Cambridge University Press, Cambridge, 2014

MECHLEM K., *Food Security and the Right to Food in the Discourse of the United Nations*, in *European Law Journal*, 2004

MICHAEL A., *Edible Identities: Food as Cultural Heritage*, Ashgate, Farnham England, 2014

- MONTANARI M., *Il cibo come cultura*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2004
- MONTEDURO M., *Diritto dell'ambiente e diversità alimentare*, in *Rivista quadrimestrale di diritto dell'ambiente*, 2015
- MURPHY S., *Globalization and corporate concentration in the food and agriculture sector*, in *Development*, 2008
- NGO/CSO Forum for Food SOVEREIGNTY, *Declaration of Nye'le'ni. Nye'le'ni Village, Se'lingue'(Mali)*, 2007, consultabile su <https://nyeleni.org/IMG/pdf/DeclNyeleni-en.pdf> (25 ottobre 2017)
- PARAJULEE R.P., *The Democratic Transition in Nepal*, Rowman & Littlefield Publishers, Lanham (USA), 2000
- PARKER D., *Chavez y la búsqueda de una seguridad y soberanía alimentarias*, in *Revista venezolana de Economía y Ciencias Sociales*, 2008
- PATEL R., *What does food sovereignty look like?*, in *The Journal of Peasant Studies*, 2009
- PIERRI M., *Agrobiodiversity, Intellectual Property Rights and Right to Food: The Case of Andean Countries*, in *Law and Agroecology. A Transdisciplinary Dialogue*, MONTEDURO M. - BUONGIORNO P. & DI BENEDETTO S. (eds), Springer, Verlag - Berlin - Heidelberg, 2015
- RODOTÀ S., *Il diritto di avere diritti*, Editori Laterza, Roma-Bari, 2012
- ROZIN P., *The Selection of Foods by Rats, Humans, and Other Animals*, in ROSENBLATT J. - HINDE R.A. - BEER C. & SHAW E. (eds), *Advances in the Study of Behavior*, vol. 6, Academic Press, New York, 1976
- ROZO ACUÑA E., *Bolívar: pensamiento constitucional*, Universidad Externa de Colombia, Bogotá, 1983
- SALCEDO J.A.B., *Bolívar. Un continente e un destino*, Ed. C.E.B.B., Caracas, 1982
- SPLITZ P., *The right to food in historical perspective*, in *Food Policy* (november), 1985
- STONE C.D., *Should Trees Have Standing? Toward Legal Rights for Natural Objects*, in *Southern California Law Review*, 1972
- URIBE BARBAS D., *Las Constituciones de Colombia*, vol. I, Ediciones Cultura Hispánica, Instituto de Cooperación Iberoamericana, Madrid, 1985
- VARGAS LIMA A.E., *El derecho al medio ambiente en la Nueva Constitución Política del Estado Plurinacional de Bolivia*, in *Anuario de Derecho Constitucional Latinoamericano*, 2012

WEBER G., *Introduccion*, in WEBER G. (ed), *Debates sobre cooperacion y modelos de desarrollo. Perspectivas desde la sociedad civil en el Ecuador*, Centro de Investigaciones CIUDAD, Quito, 2011

WITTMAN H. - DESMARAIS A.A & WIEBE N., *The origins and potential of food sovereignty*, in WITTMAN H. - DESMARAIS A.A & WIEBE N. (ed.) *Food sovereignty. Reconnecting food, nature and community*, Food First, Oakland (CA), 2010

ZAFFARONI E.R., *Pachamama, Sumak Kawsay y Constituciones*, in *Diritto pubblico comparato ed europeo*, 2012

**ABSTRACT**

Maurizia Pierri - *Diritto al cibo, diversità alimentare e agrobiodiversità: quali strumenti di tutela? Osservazioni su alcune esperienze significative tra diritto internazionale e sovranità nazionale*

Il saggio affronta il tema del diritto al cibo e del suo rapporto con la diversità alimentare e con la tutela della agrobiodiversità, partendo dal presupposto che non è possibile garantire pienamente il diritto ad una alimentazione sufficiente ed adeguata se non si tutela il contesto ambientale che permette una produzione alimentare diversificata. Questa necessità è avvertita sia a livello internazionale che nazionale ed ha determinato l'elaborazione dei concetti di “*Right to Adequate Food*” e di “sovranità alimentare”. In particolare nell'area andina, per motivi geografici e politici, si è sviluppato un movimento costituzionale ecologista (*nuevo constitucionalismo*) particolarmente attento alla protezione della Natura e della agrobiodiversità anche al fine di garantire una alimentazione sana ed adeguata ai bisogni fisici e psicologici dell'individuo.

**PAROLE-CHIAVE:** *diritto al cibo; diversità alimentare; agrobiodiversità; sovranità alimentare; nuevo constitucionalismo.*

Maurizia Pierri - *Right to food, food diversity and agrobiodiversity: what are the safeguards? Remarks on some significant experiences between international law and national sovereignty*

This essay deals with the theme of the right to food and its relationship with the food diversity and with the protection of agrobiodiversity, starting from the assumption that it is not possible to fully guarantee the right to a sufficient and adequate food without a protection of the environmental context that allows a diversified food production. This need is felt both nationally and internationally and it has determined the development of the concepts of the “Right to Adequate Food” and “Food sovereignty”. In particular the Andean region, because of geographical and political reasons, has developed an ecologist constitutional movement (*nuevo constitucionalismo*) particularly attentive to the protection of Nature and agrobiodiversity, also in order to ensure a healthy food and adequate to the physical and psychological needs of people.

**KEYWORDS:** *right to food; food diversity; agrobiodiversity; food sovereignty; nuevo constitucionalismo.*